

LUIGI RENNA
Arcivescovo metropolita di Catania

COME LA VITE E I TRALCI

**La nostra Chiesa dal fonte battesimale
alla mensa dell'Eucarestia**



—
LETTERA PASTORALE 2026-2027
—

LUIGI RENNA

Arcivescovo metropolita di Catania

COME LA VITE E I TRALCI

**La nostra Chiesa dal fonte battesimale
alla mensa dell'Eucarestia**

LETTERA PASTORALE 2026-2027

AEDIFICARE IN CHARITATE

CATANIA 2026

Impaginazione e stampa: "La Provvidenza"
Catania Via F. Confalonieri, 19
Tel. 095 363029
E-mail: laprovvidenza@tiscali.it

Finito di stampare Settembre 2026

In copertina:

particolare del busto reliquiario di sant'Agata (sec.XIV) e Cristo Pantocratore sostenuto da angeli in una mandorla di gloria, particolare del catino absidale della cappella del castello di Adrano (CT).

SOMMARIO

Introduzione.

Fare memoria di un dono di Dio pag. 5

Capitolo primo

Riscoprirsi tralci uniti alla Vite " 11

1. Rimettere al centro Gesù Cristo " 13

2. La vita cristiana alla luce dell'immagine
della Vite e dei tralci " 17

Capitolo secondo

**La vita di Dio dal Fonte battesimale, all'Unzione
crismale, alla Mensa Eucaristica** " 27

1. L'unità dei Sacramenti dell'Iniziazione
cristiana e il loro "ordine " 28

2. L'Eucarestia compimento dell'Iniziazione
cristiana " 32

3. Accompagnare i nostri ragazzi:
la questione dell'età dei sacramenti " 36

Capitolo terzo

Scelte pastorali, scelte di conversione

1. Che tutta la comunità abbia a cuore " 41

2. Camminare insieme " 43

3. Formarsi (che è anche un po' convertirsi) " 44

Ciò che in questa lettera non c'è	" 45
L'ultimo pensiero alle famiglie	" 46
Atto di affidamento a Maria Santissima	" 48

FARE MEMORIA DI UN DONO DI DIO

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo,

facciamo anzitutto spazio nel cuore alla **memoria, dono prezioso di Dio**. Diciamo con sant'Agostino: «Perciò dal giorno in cui ti conobbi, Signore, dimori nella mia memoria, e **là ti trovo** ogni volta che ti ricordi e mi delizio di te»¹.

Veniamo da un anno pastorale particolare, culminato nelle celebrazioni per il nono centenario della traslazione delle reliquie di sant'Agata, accompagnato dalla testimonianza di fede e di martirio di colei che, allo stesso modo di tanti uomini e donne di ogni tempo, ha come "irrigato" il campo della nostra vita ecclesiale. Ritorna vero quanto dice San Paolo: *«Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere»* (I Cor 3,6-7).

Al mattino del 17 agosto, dal zona del *Rotolo* di Catania, facendo memoria di quanto avvenuto nove secoli fa, un "popolo in cammino" si è mosso verso la Cattedrale, in un movimento simbolico che richiama tante pagine dell'Antico e del Nuovo Testamento, come anche ogni nostra Celebrazione Eucaristica, e che ci fa riconoscere, come dice il Concilio Vaticano II, che siamo un "popolo peregrinante": *«Come già Israele secondo la*

1 SANT'AGOSTINO, *Confessioni*, Libro X, 24.35.

carne peregrinante nel deserto viene chiamato Chiesa di Dio (Dt 23,1ss), così il nuovo Israele dell'era presente, che cammina alla ricerca della città futura e permanente (cfr Eb 13,14) si chiama pure Chiesa di Cristo (cfr Mt 16,18); è il Cristo che l'ha acquistata col suo sangue (Cfr. At 20,28), riempita del Suo Spirito e fornita dei mezzi adatti per l'unione visibile e sociale» (*Lumen gentium*, 9). Il nostro punto d'arrivo di "un anno di pellegrinaggio", è stata la Santa Messa presieduta la sera dello stesso 17 agosto dal cardinal Pietro Parolin, Legato di papa Leone XIV, segno visibile dell'unità della Chiesa. Il celebrante ci ha rivolto parole che dobbiamo portare scritte nel cuore: **«Sant'Agata appartiene all'oggi di Dio e continua a camminare con il suo popolo...** Questa terra conosce tante sfide: la povertà, la disuguaglianza, il dramma di molti giovani costretti a cercare altrove il proprio futuro, le fatiche delle famiglie, le nuove povertà materiali e spirituali...Le nuove generazioni non hanno bisogno solo di monumenti o di ricordi, ma di uomini e donne nei quali il vangelo diventi di nuovo visibile. [...] I santi ci insegnano che il male non si vince con altro male, ma con quella carità che nasce dalla Croce e che trasforma la storia dall'interno». Sant'Agata appartiene al nostro oggi, all'oggi di questa Chiesa, della gente di Catania e dei devoti sparsi in tutto il mondo che nelle Chiese di Sicilia, a Nardò-Gallipoli, a Otranto e a Galatina, a San Marino (vescovi e rappresentanti di queste Chiese erano presenti quella sera), camminano alla luce della sua testimonianza di fede.

All'indomani, nella celebrazione che portava a compimento i giorni del Giubileo agatino, esortavo a non lasciarci rubare la gioia di un Anno di grazia e lo ribadisco ancora, consapevole che tante volte la tendenza a fermarci su ciò che poteva andare meglio, la moda di condividere quasi istintivamente i propri sentimenti sui *social* (ma tale stile è davvero a servizio della condivisione, piuttosto che della divisione?), la mancanza di momenti di riflessione per riconoscere i doni di Dio, porta a farci “rubare” quanto il Signore ha seminato nei nostri cuori, come nella parabola del seminatore: *«I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata [la Parola], ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati»* (Mc 8,12).

«“Sant’Agata appartiene all’oggi di Dio e continua a camminare con il suo popolo...”. Il cammino insieme non può essere caratterizzato che da comunione e da testimonianza: «Quali frutti porteremo dopo questo Anno di grazia, se non quelli di una più profonda comunione ecclesiale e di un maggiore slancio nella nostra missione di annunciare le meraviglie che il Risorto compie?» (dalla mia omelia del 18 agosto 2026 per l’anniversario della Dedicazione della Cattedrale).

Alcuni giorni dopo la conclusione dell’Anno agatino, nella nostra Arcidiocesi, abbiamo ospitato la **Settimana liturgica nazionale**, su un tema che sta a cuore a noi come a tante altre

Chiese che sono in Italia: “Una Chiesa che genera. Liturgia e Iniziazione cristiana”. **Anche questo evento è stato pensato a servizio della nostra formazione.**

Ma non dimentichiamo che questo anno è stato caratterizzato dalla **presentazione dell’Itinerario per il completamento dell’Iniziazione cristiana**, in una serie di incontri tenuti dall’Ufficio catechistico con tutte le Vicarie, con i responsabili delle Associazioni e dei Movimenti ecclesiali.

Credo che questo tempo di grazia ci abbia dato una consapevolezza di cui vi ho parlato proprio nell’omelia finale del Giubileo: «... voglio lasciarvi un’ultima parola, che prendo dalla seconda lettura di san Paolo apostolo ai Corinzi: *«Voi siete il corpo di Cristo e le sue membra, ciascuno per la sua parte» (I Cor 12,27). Cosa è stato questo giubileo, se non un tempo nel quale ci siamo riscoperti Chiesa di pietre vive e membra di Cristo? Ciascuno di noi è una piccola pietra dell’edificio spirituale della Chiesa: gli apostoli sono le pietre fondamentali, ed è per questo che nella consacrazione di questo edificio sono state unte con il sacro crisma dodici croci sui pilastri. Senza la testimonianza e la missione degli apostoli, il Vangelo non ci avrebbe raggiunto. San Paolo elenca altri ministeri che sono venuti nel tempo. I martiri, che posto hanno, seppure non sono menzionati? Io credo che si possano inserire, per importanza, subito dopo gli apostoli: sono stati martiri molti apostoli, ma anche tanti martiri sono divenuti apostoli, perché la loro testimonianza è*

efficace più di una lezione, di un ragionamento: “Voi siete il corpo di Cristo e le sue membra, ciascuno per la sua parte” (I Cor 12,27). Quanto risultano vere le parole di San Paolo VI nella esortazione apostolica Evangelii nuntiandi: “L’uomo contemporaneo ascolta più volentieri testimoni che i maestri, e se e ascolta i maestri e lo fa perché sono suoi testimoni [...] È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita che la Chiesa evangelizza innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Vangelo del Signore Gesù. Di povertà, di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola di santità” (n.41). Qui sta tutta l’eredità nel seguire l’esempio di sant’Agata: essere pietre vive» (dalla mia omelia del 18 agosto 2026 per l’anniversario della Dedicazione della Cattedrale).

Dio genera la vita piena ed eterna dei suoi figli nel grembo della Chiesa, li consacra al Suo Amore, li nutre alla Mensa Eucaristica: dal fonte battesimale all’altare riceviamo, come tralci, la Linfa della Vite che è Cristo. Con questa consapevolezza mettiamoci in cammino in questo nuovo anno pastorale.

Per il discernimento personale e comunitario

1. Faccio memoria di ciò che mi ha lasciato l’esperienza dell’Anno Agatino e lo condivido.

Capitolo I

RISCOPRIRCI TRALCI UNITI ALLA VITE

La vita cristiana non si può ridurre ad un'etica, anche se genera l'etica più alta, che è quella della carità; non è una filosofia, anche se allarga gli orizzonti della ragione e la apre ad orizzonti che le fanno intuire l'esistenza di Dio, la dignità della persona umana, il senso stesso dell'esistenza. La vita cristiana non si riduce alla cultura di un popolo che ha la fede in Cristo, anche se, come ha affermato papa Francesco: «La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve»².

Perché mettiamo al centro della nostra attenzione la splendida icona biblica della Vite e dei tralci, che troviamo nel discorso di Gesù durante l'ultima cena nel Vangelo secondo Giovanni?

Perché è quella che traduce in una maniera, a mio parere efficace, quanto la Chiesa italiana ci ha proposto nelle *Linee* dei vescovi per attuare il cammino sinodale e nel Documento stesso di sintesi (ricordiamo che veniamo fuori da un percorso sinodale!) Il documento dei vescovi è intitolato *“Radicati e costruiti in Cristo”*: si riferisce ad una frase di Col 2,2-3, che illustra *“l'esperienza sorgiva del cristianesimo”*. Sì, abbiamo bisogno di tornare alla Sorgente, che è il nostro

2 FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 24-11-2013, 115.

essere “innestati” in Cristo «*come piante rigogliose, nella radice profonda che è la pienezza stessa della vita divina, divenendo una sola cosa con Cristo*». Quale immagine più bella di quella che Gesù ha usato nel suo discorso nel capitolo 15 del Vangelo secondo Giovanni: “*Io sono la vite e voi i tralci*” (Gv 15,5)?

Ricordate le parole di Giovanni Paolo II ai giovani della nostra Chiesa sul *segreto* di Agata? Essere uniti a Cristo come il tralcio alla vite! Avete visto come è decorato il busto reliquiario di sant’Agata di recente tornato al suo originale splendore? Con tralci di vite ricchi di grappoli: sono i frutti della fede e della testimonianza cristiana di Agata. E quell’affresco medievale che si trova nella cappella del castello di Adrano? ci riporta alla Sorgente: il Cristo Pantocratore e Redentore.

Quale è la nostra urgenza, allora? Rimettere al centro Cristo: nella nostra vita, nel nostro annuncio, nella formazione delle nuove generazioni, non come un semplice maestro di etica, ma come il Salvatore che ci ama, ci salva, è unito a noi per sempre. Per questo ci sta a cuore rinnovare nelle nostre comunità il completamento dell’Iniziazione cristiana: in questo anno il nostro comune impegno è quello di approfondire l’Itinerario di catechesi “*Gesù disse loro: “Venite a mangiare”*”, in tutte le comunità, perché come una famiglia non educa se non con unità di intenti, così una Chiesa che non ha

chiaro come accompagnare chi rinasce dall'Acqua e dallo Spirito, non evangelizza. Ma qualcuno potrebbe dire: ma questo non riguarda i catechisti e i parroci? Ma non vi sembra piuttosto che è un tema che riguarda tutti? Tutta la comunità diocesana dovrebbe dire: «Mi interessa che la mia fede venga annunciata a tutti, a partire ai giovani cristiani».

1. Rimettere al centro Gesù Cristo

Con gli altri vescovi italiani, nell'assemblea del maggio scorso, ho approvato le *Linee* per l'attuazione del cammino sinodale: mentre il Documento finale *Lievito di pace e di speranza*, frutto della Terza Assemblea sinodale di marzo 2026, ci accompagnerà soprattutto nei consigli pastorale e presbiterale nei prossimi cinque anni, *Radicati e costruiti in Cristo*, indica alcune priorità condivise dai Pastori. Ecco due rapide "pennellate" su questo documento che in qualche modo ispira la presente lettera.

Alla base ci sono due constatazioni. La prima:

«... c'è un denominatore comune nelle riflessioni del Cammino svolto, con la grande evidenza rivolta ai nodi etici e alla modernità sociale ed ecclesiale: la diffusa preoccupazione che oggi occorra tornare a connettere la vita e il Vangelo o, meglio, «le culture e il Vangelo» (Lievito di pace e di speranza, 23). È la percezione, più o meno consapevole, che

la società civile non fa più normalmente riferimento al Vangelo nel suo vivere quotidiano».

C'è una **frattura tra fede e vita** che a volte appare molto evidente. Penso a due temi apparentemente opposti, ma riguardanti entrambi la vita umana, dono di Dio. Nelle scorse settimane, la Regione Triveneto ha approvato una legge per il suicidio assistito; al di là della legge, quanti cristiani credono che la vita sia un bene fondamentale indisponibile e opterebbero per le cure palliative, rifiutando la possibilità del suicidio assistito? Un'altra *frattura etica* è quella sul tema dei migranti che, nonostante ci sia un magistero molto chiaro dei pontefici, vede molti cattolici abbracciare visioni che rendono difficile l'inclusione e il soccorso a chi è vittima dei trafficanti di morte, dal Sahara fino alle coste europee. Dove è quella *magnifica humanitas* che Dio ci ha donato? La *frattura* tra *fede* e *vita* è evidente e le ideologie non devono ammaliarci, perché il nostro riferimento è alla dottrina sociale della Chiesa, espressione della teologia morale³. Non possiamo fermarci a fare un'analisi del difficile momento storico che attraversiamo, ma fare discernimento, con il metodo dell'insegnamento sociale, che invita a vedere, giudicare alla luce del Vangelo e dei principi della retta ragione, ed agire.

3 Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, 30-12-1987, 41.

I vescovi proseguono:

«Un autentico discernimento episcopale, però, ci spinge oltre. E impone una domanda onesta: la distanza fra gli stili di vita, le forme stesse della Chiesa e il Vangelo, registrata dal Cammino sinodale, non avrà forse una radice ancora più profonda, e più difficile da accettare? Il fatto, cioè, che la trasmissione della fede cristiana oggi non è più un processo normale, che si possa dare per assodato. Si continua a dare per scontata la fede, che dovrebbe permeare il tutto della vita umana. Non è più così! Il cambiamento che stiamo vivendo può rappresentare, però, una sfida per offrire una testimonianza profetica».

La “trasmissione della fede” è decisiva per la Chiesa: anzitutto l’Iniziazione cristiana, la catechesi, il ritmo che noi diamo all’anno liturgico, la forma inculturata della pietà popolare...Non sono più un processo *normale*. Cosa significa quel “normale”, nel nostro caso? Che dovrebbe lasciare un segno per tutta la vita, per farci sentire parte di una comunità, che può portarci anche a interrogarci sulla fede, ma non ci lascia indifferente.

La nostra è una crisi epocale, ma sappiamo che è il Signore a guidare la sua Chiesa in mezzo alle tempeste del mondo, per questo facciamo nostra, con un grande senso di fiducia in Dio, la convinzione che *«il cambiamento che stiamo vivendo può rappresentare, però, una sfida per offrire*

una testimonianza profetica». Ripensiamo alle pagine dei profeti, che aprono a visioni nelle quali il progetto di Dio appare più grande delle catastrofi della storia. Il Patriarca di Gerusalemme, nella sua splendida lettera *“Tornarono a Gerusalemme con grande gioia”*. *Una proposta per vivere la vocazione della Chiesa in Terra Santa*⁴, ci invita ad avere una visione carica di speranza in un luogo carico di contraddizioni. Non sarebbe bello nel prossimo tempo di Avvento lasciarsi illuminare da Isaia, da Giovanni Battista, da Michea e Sofonia, per riscoprire la nostra “testimonianza profetica”? Perché non rileggere la testimonianza dei santi del nostro territorio in “chiave profetica”, in occasione delle celebrazioni della pietà popolare? La stessa Vergine Maria, nella *Magnifica humanitas*, viene “salutata con le splendide espressioni di “poetessa e profetessa della redenzione”⁵.

In conclusione, ci proponiamo di incarnare la “testimonianza profetica” di trasmettere la fede in questo tempo.

Per il discernimento personale e comunitario

2. *Quali sono i segnali della frattura tra fede e vita nelle nostre comunità?*

3. *Quale parola profetica torna alla nostra mente, o meglio al nostro cuore, dato che fare memoria è un ricondurre al cuore (re-cordare)?*

4 Cf. P. PIZZABALLA, *Tornarono a Gerusalemme con grande gioia. Una proposta per vivere la vocazione della Chiesa in Terra Santa*, Città del Vaticano 2026.

5 Cf. LEONE XIV, *Magnifica humanitas*, 15.6.26, 223.

2. La vita cristiana alla luce dell'immagine della Vite e dei tralci

Cosa vogliamo trasmettere? La domanda è posta male. Dovremmo dire: “Chi vogliamo annunciare?” Noi trasmettiamo la fede, ma in verità non siamo che dei testimoni, e la nostra azione non può essere altro che l’opera di chi lascia agire Dio. Vi riporto una citazione insuperata della enciclica *Lumen fidei* di papa Francesco, nella quale fa proprie tante intuizioni già elaborate da papa Benedetto XVI: «*La fede [...], ha bisogno di un ambito in cui si possa testimoniare e comunicare, e che questo sia corrispondente e proporzionato a ciò che si comunica. Per trasmettere un contenuto meramente dottrinale, un’idea, forse basterebbe un libro, o la ripetizione di un messaggio orale. Ma ciò che si comunica nella Chiesa, ciò che si trasmette nella sua Tradizione vivente, è la luce nuova che nasce dall’incontro con il Dio vivo, una luce che tocca la persona nel suo centro, nel cuore, coinvolgendo la sua mente, il suo volere e la sua affettività, aprendola a relazioni vive nella comunione con Dio e con gli altri. Per trasmettere tale pienezza esiste un mezzo speciale, che mette in gioco tutta la persona, corpo e spirito, interiorità e relazioni. Questo mezzo sono i Sacramenti, celebrati nella liturgia della Chiesa*»⁶.

Ecco perché la Vite e i tralci... Trasmettere la fede è trasmettere una testimonianza (“Ho

6 FRANCESCO, *Lumen fidei*, 29-6-2013, 40. Questo brano, in modo molto significativo, apre il capitolo del documento: CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, 29 giugno 2014, 47.

incontrato il Signore!”); introdurre alla vita cristiana attraverso la Parola e i Sacramenti, con l’opera dello Spirito Santo, significa permettere che altri fratelli e sorelle facciano la stessa esperienza dell’incontro con il Dio di Gesù Cristo nella Chiesa.

Ci sono commenti bellissimi a questo testo del vangelo secondo Giovanni. Sarebbe bene che ogni comunità parrocchiale, associazione e movimento, dedichino tempo ad una *lectio divina* o a un tempo di preghiera su questo splendido passo. Mi limito ad alcune sottolineature.

Il brano della *Vite e i tralci* fa parte del secondo dei discorsi di Gesù nell’ultima cena, nel vangelo secondo Giovanni, e offre alla Chiesa di ogni tempo una riflessione sul rapporto esistenziale, che tocca la profondità della vita, tra Cristo e il discepolo. Il brano ha una sua unità dal versetto 1 al 17 del capitolo 15, ma noi ci soffermeremo soprattutto sui primi otto versetti.

a. La vera Vite e l’Agricoltore in azione...

«Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato».

Gesù rivela la sua identità attraverso un’immagine già presente sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento: nel primo essa è uno

dei simboli per indicare il popolo eletto, la piantagione che il Signore ha trapiantato da una condizione di schiavitù ad una di Alleanza e di libertà, come afferma il Salmo 80. I profeti Isaia (5,1-7), Osea (10,1), Geremia (2,21) ed Ezechiele (15,1), utilizzano con lo stesso significato l'immagine di questa pianta nota a tutti i popoli del Mediterraneo. Nel Nuovo Testamento Gesù quando parla della vigna lo fa nelle parabole del Regno (cf. *Mc* 12,1; *Mt* 20,1; *Lc* 13,6, *Lc* 20,9); ma nelle espressioni dell'evangelista Giovanni, troviamo una grande novità: la vite è lo stesso Signore. Quando Gesù dice di sé di essere la vite, sottolinea che è la "vera vite", perché non è più un popolo con i suoi fallimenti e la sua infedeltà all'Alleanza, ma una Persona, il Figlio stesso di Dio che vive nella fedeltà al Padre. Commenta così sant'Agostino in uno dei suoi *Discorsi*: «*Egli si dà infatti il nome di vite in senso figurato, non in senso proprio, così come altrove si è dato il nome di pecora, agnello, leone, roccia, pietra angolare, o altre cose del genere, che sono quel che sono e dalle quali vengono desunte queste similitudini, e non già le loro proprietà. Ma dicendo: Io sono la vite vera, il Signore evidentemente distingue sé stesso da quella vite, alla quale il profeta dice: "Come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda?" (Ger 2, 21). Come può infatti esser vera quella vite, che si aspettava facesse uva e invece produsse spine (cf. Is 5, 4)?*»⁷

7 S. AGOSTINO, *Discorso* 80, 1

Colui che ha cura della Vite e dei tralci che le sono intimamente uniti è il Padre, il Vignaiolo, che ha mandato il Figlio nel mondo non per giudicarlo, ma per salvarlo. C'è un'azione precisa dell'agricoltore-Padre: i tralci improduttivi sono tagliati via, e perciò l'evangelista Giovanni usa la parola "mondare", cioè pulire; quelli che portano frutto invece, vengono sottoposti a quella potatura che favorisce la maturazione di un bel grappolo. Quello che accade alla Vite non è lasciato alla casualità: in quelle parole ci sono tutte le situazioni che una persona vive, di gioia e di dolore, di infruttuosità o di prove che fanno maturare nella fede. Possiamo dire che la vita cristiana non è statica, ma dinamica; non è sempre uguale a sé stessa, ma cammina con le vicende della nostra vita, nelle quali Dio si manifesta, corregge, perdona, rialza, indica strade nuove. Quando Gesù dice che "siamo puri" a causa della parola che ci annunciamo (cf v. 3), vuole richiamarci a quelle provocazioni che la Parola di Dio, giorno dopo giorno, anno dopo anno, fa alla nostra vita, purificandoci da tutto ciò che non ci porta ad amare come Egli ama. Pensiamo alla "purificazione" che ci può venire dal vivere con sincerità le relazioni, dal perdono reciproco, dallo slancio della carità verso i poveri, dal non seguire una mentalità mondana sotto tutti gli aspetti. Dio agisce in quella Parola che accompagna i sacramenti, prima nella loro celebrazione, e poi in una continua mistagogia, cioè una introduzione nella vita di Dio e della comunità cristiana. È

bello riascoltare le parole semplici e profonde di sant'Agostino: «Voi siete già mondi per la parola che vi ho annunziato. Perché non dice: Voi siete mondi per il battesimo con cui siete stati lavati? Egli dice: per la parola che vi ho annunziato, perché assieme all'acqua è la parola che purifica. Se togli la parola, che cos'è l'acqua se non acqua? Se a questo elemento si unisce la parola, si forma il sacramento, che è, a sua volta, come una parola visibile»⁸.

b. Rimanere, il verbo dell'amore

«Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da sé stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me.»

Il rapporto tra la Vite e i tralci viene descritto in questo secondo passaggio: se nei primi versetti il rapporto di Gesù Cristo con il Padre è simile a quello della vite con l'agricoltore, il rapporto tra Gesù e i discepoli è dato dal “rimanere in Lui”, che garantisce che si possano portare frutti. Il senso di “rimanere”, ripetuto sette volte nei versetti che stiamo considerando, è l'adesione fedele, il tenersi solido in una relazione che è nata con Cristo. Il criterio di verità della vita cristiana non sono anzitutto frutti o atteggiamenti eclatanti, ma il “rimanere in Gesù”⁹: è come dire che, prima ancora di vedere le tue opere, è importante che tu decida a Chi restare fedele, a chi dici il tuo

8 AGOSTINO, *Discorso* 80, 3.

9 Cf. B. MAGGIONI, *Il racconto di Giovanni*, Assisi 2016 Cittàdella Editrice, 289.

“Amen”. Il contrario di questo atteggiamento è fuggire o rimanere come un estraneo: è ancora la parabola del padre misericordioso che ci dà delle suggestioni. Chi di noi può dire di essere sempre rimasto nel Signore o di esservi rimasto sempre sinceramente? Il rimanere è reciproco: “rimanete in me ed io in voi parla di una relazione che è vitale, non esteriore, di vera “inabitazione” della Trinità in noi.

Scrivo il biblista Zevini: *«Per i discepoli-tralci non vi è altra possibilità che rimanere uniti a Gesù-vite, che è l'unica persona in grado di vivificarli: separarsi da Cristo significa non avere altra scelta che il fuoco, o come si esprime lapidariamente il vescovo di Ippona: “Il tralcio deve scegliere tra una cosa e l'altra: o la vite o il fuoco»*¹⁰.

In questi primi versetti di Giovanni 15 possiamo riscoprire che la nostra vita cristiana è esistenza di comunione con Dio e tra di noi: la linfa che scorre nella stessa pianta è la vita stessa di Dio, la Grazia. Vi confesso che fin da quando da bambino frequentavo il catechismo mi riusciva difficile capire cosa fosse questo Dono, perché ero tentato di pensarla come una “cosa”, “forza”, una “energia”, mentre il *Catechismo della Chiesa cattolica* ci dice con chiarezza: *«Non è semplicemente un aiuto, un'energia che si possiede, ma «è il dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, infusa nella nostra anima dallo Spirito Santo»* che

10 G. ZEVINI, Il testamento spirituale di Gesù nel Vangelo di Giovanni, Brescia 2017 Queriniana, 92-93.

si può descrivere come inabitazione della Trinità nel più intimo, come amicizia con Dio, come alleanza con il Signore»¹¹.

c. Portare frutto

Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

L'affermazione centrale del brano è il v.5, dove Gesù rivela quale è la relazione che stabilisce con i suoi discepoli e come essa permette a ciascuno di essi di *portare frutto*. Cosa è questa capacità di fruttificare rimanendo uniti a Lui? È bello pensarla non solo come una esperienza personale, ma comunitaria, di tutta la Chiesa. È papa Francesco che ce lo suggerisce in quella esortazione apostolica, la *Evangelii gaudium*, che papa Leone XIV ha affermato essere ancora attuale: «Fedele al dono del Signore, sa anche “fruttificare”. La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda.

11 DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Mater populi fidelis*. Nota dottrinale su alcuni titoli mariani riferiti alla cooperazione di Maria all'opera della salvezza, 7 ottobre 2025, n.50.

Si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti»¹². Non è un frutto perfetto, quello di chi lavora per il Vangelo, ma è come una pianta che fiorisce anche in mezzo alla zizzania: è il miracolo vivente di frutti che hanno il sapore delle Beatitudini. Dove cercare invece la causa della nostra infruttuosità, un certo torpore nella vita di fede, la mancanza di slancio nella missione? Oggi siamo tentati di fermarci ad analisi acute e corredate da dati sociologici, che ci dicono, ad esempio, che viviamo in un'epoca post-cristiana che ostacola la testimonianza. Ma il "fruttificare" non avviene in assenza di ostacoli, bensì in assenza di unione vitale a Cristo: la mancanza di riferimento a Lui, è la causa dello spegnersi della vita cristiana. L'unione con Gesù è data anche dal rimanere in noi delle sue parole: sembra una ripetizione, Cristo Gesù e le sue parole, ma non fa riferimento a due realtà diverse, bensì significa che Cristo rimane in me concretamente insieme alle sue parole. La stessa preghiera ha un effetto "infallibile", perché non nasce da sentimenti disordinati, ma dal cuore di chi rimane in Dio e quindi non può che chiedergli ciò che Dio stesso gli ispira: si tratta sempre di beni grandi, che ritroviamo tutti nel

12 FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 24.

Padre nostro, che i Padri della Chiesa non per nulla definiscono “Vangelo abbreviato”. Ce lo conferma ancora l’esegesi di Sant’Agostino: «*Se chiediamo e non otteniamo, vuol dire che quanto chiediamo non si concilia con la sua dimora in noi e non è conforme alle sue parole che dimorano in noi, ma ci viene suggerito dalle brame e dalla debolezza della carne, la quale non è certo in lui, e nella quale non dimorano le sue parole. Di sicuro fa parte delle sue parole l’orazione che egli ci ha insegnato e nella quale diciamo: Padre nostro, che sei nei cieli (Mt 6, 9). Non allontaniamoci, nelle nostre richieste, dalle parole e dai sentimenti di questa orazione, e qualunque cosa chiederemo egli ce la concederà*»¹³.

Nelle parole di Gesù è presente anche la dimensione missionaria della vita ecclesiale, presentata con il linguaggio proprio di Giovanni: è la gloria di Dio che si effonde sull’umanità, espressa con il verbo *edoxaste*, cioè Dio “è stato glorificato”, da cosa altro se non dalla qualità della sequela dei discepoli? Nelle opere dei discepoli, così come anche nel semplice fatto che essi sono discepoli, la vita divina data al Figlio e ai discepoli, si manifesta in maniera concreta. Questa irradiazione della gloria di Dio è già missione, anzi ne è la natura più vera, che permette che il cristianesimo si propaghi per attrazione, come diceva papa Francesco.

Anche se alcuni grandi autori spirituali hanno letto queste pagine in maniera ascetica e mistica

13 AGOSTINO, *Discorso* 81, 4.

riferendoli al cammino di fede e di perfezione del singolo, non ne perdiamo la valenza comunitaria, anzi scopriamo che la dimensione personale ci porta sempre alla comunità.

Per il discernimento personale e comunitario

Vivo una lectio divina o una scrutatio del brano di Gv 15,1-8 e lo condivido nella mia comunità.

Capitolo II

LA VITA DI DIO DAL FONTE BATTESIMALE, ALL'UNZIONE CRISMALE, ALLA MENSA EUCARISTICA

È ancora vivo in me il ricordo della *Settimana liturgica nazionale* ed in particolare della relazione tenuta da don Pierangelo Muroni, decano della Facoltà di Teologia alla Pontificia Università Urbaniana, che ha ispirato il sottotitolo di questa Lettera pastorale. In essa, l'illustre liturgista, presentava il rapporto tra liturgia e catechesi con una relazione dal titolo “*Dal fonte alla mensa. La liturgia grembo dell’Iniziazione Cristiana*”. Se la vita in Cristo è al cuore della nostra esperienza di fede, come Giovanni 15 afferma, allora dobbiamo chiederci quanto è centrale l’esperienza dei Sacramenti nella nostra vita, e se la modalità con cui ci prepariamo a riceverli e li viviamo dopo averli celebrati, riesce ad essere incisiva.

È chiara una scelta, fatta già alcuni anni fa dalle Chiese che sono in Italia: il catecumenato battesimale è il modello ispiratore della catechesi¹⁴, e poiché si ha a che fare con persone che hanno già ricevuto il Battesimo, si tratta di cogliere nel Rito del Catecumenato degli Adulti una “ispirazione”¹⁵. Per questo motivo ci sono tre “nodi” da sciogliere:

14 Cf. *Direttorio Generale per la Catechesi*, 90.

15 Proprio nel *Direttorio* si parla di “riferimento analogico”.

l'unità dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana, il vertice dei sacramenti che è l'Eucarestia, l'età per completare l'Iniziazione.

1. L'unità dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana e il loro "ordine"

Gli *Orientamenti della catechesi* in Italia raccomandano che ci sia connessione dei tre Sacramenti dell'Iniziazione cristiana, quale introduzione all'unico mistero pasquale di Cristo¹⁶. Dobbiamo riconoscere che la riforma liturgica del Concilio Vaticano II ci ha permesso di tornare alle sorgenti della *lex credendi* in accordo con la *lex orandi*, ed è per questo che papa Leone XIV ha detto nella catechesi dell'Udienza generale del 26 agosto scorso: «*La riforma conciliare, nel mettere al centro ciò che costituisce il cuore dell'esperienza ecclesiale, ha voluto far risplendere la liturgia come «la fonte primaria di quel divino scambio nel quale ci viene comunicata la vita di Dio» . Da tale convinzione nacque l'esigenza di rendere maggiormente disponibile a tutti i fedeli la ricchezza dei testi biblici e delle orazioni, e di rendere più lineare l'ordinamento celebrativo rispetto a quello previsto nei libri liturgici allora vigenti*»¹⁷. Abbiamo riscoperto l'unitarietà dei sacramenti dell'Iniziazione cristiana: non tre sacramenti giustapposti, ma un'unica azione di Grazia, che parte dal Battesimo e si compie attraverso la

16 Cf. CEI, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, 29.6.2014, 52.

17 LEONE XIV, *Udienza generale*, 26 agosto 2026.

Confermazione nell'Eucarestia. Non si tratta perciò di “iniziare ai sacramenti”, ma di “iniziare alla vita cristiana attraverso i sacramenti”, far sì che la linfa della Vite passi nei tralci che siamo noi discepoli. Ciò che avviene nella storia della salvezza fino all'evento culminante, la Pasqua del Signore, si realizza nella vita di ogni cristiano, in un vero e proprio itinerario nel quale ogni persona è chiamata ad entrare, accogliendo la Parola che viene da Dio, partecipando alla celebrazione dei santi misteri e portando frutti di un'esistenza rinnovata¹⁸.

Nella Chiesa di Catania, dopo anni in cui già alcune parrocchie avevano l'itinerario di fede che accompagnava questo percorso unitario, esso diventa una scelta consapevole che, per essere compresa, ha bisogno sempre più di approfondire quanto il magistero e la teologia ci stanno dicendo da alcuni decenni.

Una questione particolare è quella dell'**ordine dei sacramenti**: non c'è piena corrispondenza tra l'ordine progressivo ed unitario di Battesimo, Cresima ed Eucarestia, e la prassi sacramentale che si è affermata dall'inizio del secolo scorso. Quando leggiamo le catechesi dei Padri della Chiesa appare chiaro che la celebrazione dell'Iniziazione, che avveniva di solito nella veglia pasquale in una celebrazione presieduta dal vescovo, era

18 Cf. CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *L'iniziazione cristiana. 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, 15.6.1999.

costituita da tre momenti: il gesto propriamente battesimale, una serie di riti post-battesimali, quali l'imposizione delle mani, l'unzione, il segno della croce sulla fronte, e l'Eucarestia. I riti che si trovano tra Battesimo ed Eucarestia, che sono compiuti dal vescovo, con la crescita numerica delle comunità cristiane e la loro diffusione anche nelle zone rurali, non vennero più compiuti durante la veglia pasquale ma solo allorché il vescovo visitava le comunità, dopo mesi o anni dalla celebrazione del battesimo; quando però la detta celebrazione era presieduta dal vescovo, era costui a confermare il neobattezzato. Nella Chiesa d'Oriente si è mantenuta l'unità di Battesimo, Crismazione ed Eucarestia, affidando tutta la celebrazione al presbitero. La Chiesa ha maturato nel tempo il senso della Cresima o Confermazione, ma non a caso nel Concilio Vaticano II, la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* chiede che il rito sia riveduto per evidenziare «più chiaramente l'intima connessione di questo sacramento con tutta l'Iniziazione cristiana» (*Sacrosanctum concilium*, 71).

Con il tempo la Cresima è stata caricata di alcuni significati propri di un'epoca che vede l'avanzare della secolarizzazione. Nel *Catechismo di San Pio X*, con la definizione del cresimato quale “soldato di Cristo”, che affonda le sue radici nel medioevo, passa l'idea di una vita cristiana militante, destinata a confrontarsi con un mondo che si va scristianizzando. Dopo il Concilio, con i catechismi della CEI, si è posto l'accento sulla

categoria biblica di testimonianza: la cresima rende testimoni di Cristo. Un'altra definizione è quella che afferma che il sacramento ci rende cristiani *adulti nella fede*: questa espressione contraddice la verità secondo cui è tutta l'Iniziazione cristiana che conduce alla maturità cristiana. I successi che si sono avuti anche in alcune felici esperienze diocesane, sono frutto dell'accompagnamento che non è mai venuto meno, in maniera anche personale, prima e dopo la celebrazione dei sacramenti. Rimandare la Cresima a dopo l'Eucarestia per "tenere i ragazzi" per un anno, in modo che siano fedeli alla comunione settimanale, è una scelta funzionale. Quanti di loro non riceveranno mai tutti i sacramenti dell'Iniziazione, soprattutto nel nostro tempo? Può una preoccupazione funzionale farci perdere il senso di un cammino ecclesiale il cui culmine è l'Eucarestia? Scrive in maniera opportuna il liturgista Rinaldo Falsini: *«Lo Spirito è principio di vita nuova e insieme caparra della realtà futura. In questo senso la confermazione appare un sacramento aperto allo sviluppo, alla crescita, alla maturità, alla testimonianza, al compimento del regno [...]». Ma sarebbe fuori luogo parlare di maturità o di perfezione (cristiano adulto e perfetto) come effetto proprio della confermazione, perché ciò non corrisponde ad un sacramento dell'Iniziazione, anzi è in contrasto nel caso della celebrazione unitaria della confermazione con il battesimo»*.¹⁹

19 R. FALSINI, *Confermazione*, in D. SARTORE-A.M. TRIACCA (a cura di), *Nuovo Dizionario di liturgia*, Cinisello Balsamo 1983 Paoline, 288.

2. L'Eucarestia compimento dell'Iniziazione Cristiana

Gli *Orientamenti* della catechesi in Italia auspicano che nelle Regioni ecclesiastiche si giunga a scelte omogenee, e anche il Documento di Sintesi del cammino sinodale fa lo stesso, ma chiede di tenere presenti questi punti fermi: la già citata unità dei sacramenti e che appaia chiaro che la celebrazione eucaristica sia il centro e l'apice del processo iniziatico²⁰.

L'ordine dei sacramenti, Battesimo, Cresima ed Eucarestia, ha le sue ragioni teologiche che invito a riscoprire nelle catechesi dei Padri, fonti liturgiche insigni, e in alcuni documenti magisteriali degli ultimi anni. Faccio riferimento ora ad un documento di papa Benedetto XVI, la sua esortazione post-sinodale *Sacramentum caritatis*, che tratta anche del rapporto tra Battesimo, Cresima ed Eucarestia. Queste espressioni sono molto chiare e non hanno bisogno di commento, per cui farò solo qualche sottolineatura. Scrive il papa dopo aver raccolto le conclusioni dei padri sinodali:

«Se davvero l'Eucaristia è fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa, ne consegue innanzitutto che il cammino di iniziazione cristiana ha come suo punto di riferimento la possibilità di accedere a tale sacramento. A questo proposito, come hanno detto i Padri sinodali, dobbiamo chiederci se nelle nostre comunità

20 Cf. CEI, *Orientamenti*, 61.

*cristiane sia sufficientemente percepito lo stretto legame tra Battesimo, Confermazione ed Eucaristia. Non bisogna mai dimenticare, infatti, che veniamo battezzati e cresimati in ordine all'Eucaristia. Tale dato implica l'impegno di favorire nella prassi pastorale una comprensione più unitaria del percorso di iniziazione cristiana. Il sacramento del Battesimo, con il quale siamo resi conformi a Cristo, incorporati nella Chiesa e resi figli di Dio, costituisce la porta di accesso a tutti i Sacramenti. Con esso veniamo inseriti nell'unico Corpo di Cristo (cfr 1 Cor 12,13), popolo sacerdotale. **Tuttavia è la partecipazione al Sacrificio eucaristico a perfezionare in noi quanto ci è donato nel Battesimo.** Anche i doni dello Spirito sono dati per l'edificazione del Corpo di Cristo (1 Cor 12) e per la maggiore testimonianza evangelica nel mondo. Pertanto la santissima Eucaristia porta a pienezza l'iniziazione cristiana e si pone come centro e fine di tutta la vita sacramentale»²¹.*

Quella perfezione e “adulità” della vita di fede, non ci viene dagli altri due sacramenti, ma dall'Eucarestia stessa, che per questo è chiamato il Santissimo Sacramento, il sacramento per eccellenza. San Tommaso d'Aquino ci aiuta a capire: nella *Summa theologiae* ci spiega che l'Eucarestia è il più importante (in latino *potissimum*) dei sacramenti, sia perché in esso Cristo è presente in maniera sostanziale, mentre negli altri c'è una *virtù* partecipata; sia perché

21 BENEDETTO XVI, Esortazione postsinodale *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, 17.

tutti gli altri sacramenti sono ordinati ad esso come al fine. Il battesimo infatti è ordinato a ricevere l'Eucarestia, mentre della Confermazione si dice che attraverso di essa ciascuno viene perfezionato perché non si sottragga dal ricevere tale sacramento²².

Continua papa Benedetto:

*«A questo riguardo è necessario porre attenzione al tema dell'ordine dei Sacramenti dell'iniziazione. Nella Chiesa vi sono tradizioni differenti. Tale diversità si manifesta con evidenza nelle consuetudini ecclesiali dell'Oriente, e nella stessa prassi occidentale per quanto concerne l'iniziazione degli adulti, rispetto a quella dei bambini. Tuttavia tali differenziazioni non sono propriamente di ordine dogmatico, ma di carattere pastorale. Concretamente, è necessario verificare quale prassi possa in effetti aiutare meglio i fedeli a mettere al centro il sacramento dell'Eucaristia, come realtà cui tutta **l'iniziazione tende**. In stretta collaborazione con i competenti Dicasteri della Curia Romana le Conferenze Episcopali verifichino l'efficacia degli attuali percorsi di iniziazione, affinché il cristiano dall'azione educativa delle nostre comunità sia aiutato a maturare sempre di più, giungendo ad assumere nella sua vita un'impostazione autenticamente eucaristica, così da essere in grado di dare ragione della propria speranza in modo adeguato per il nostro tempo (cfr 1Pt 3,15)»²³.*

22 TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae* pars III, q.65 a.3.

23 *Sacramentum caritatis*, 18.

Ritornare all'Eucarestia come al compimento dell'Iniziazione Cristiana, aiuta a considerarla non la conclusione di un percorso, perché mentre la Cresima è un sacramento non reiterabile, celebrarla alla fine può provocare l'impressione che il cammino di fede si concluda con la sua celebrazione, mentre con l'Eucarestia, il cammino di fede sfocia nella vita cristiana che continua. Celebrare la Cresima senza poter ricevere la Comunione nella stessa celebrazione, è una contraddizione per la natura stessa della Confermazione...

La vita di Dio entra in noi come la linfa della Vite nei tralci, e nella partecipazione al sacrificio di Cristo che si compie nella comunione sacramentale, non facciamo solo una esperienza individuale, ma di incorporazione al Corpo di Cristo che è la Chiesa: mentre ci pone in comunione con Cristo, l'Eucarestia realizza la comunione tra coloro che vivono in relazione con Lui, quella che chiediamo nella "seconda epiclesi", non più sul pane e sul vino, ma sul popolo di Dio: «Ti preghiamo umilmente: per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, lo Spirito santo ci riunisca in un solo corpo» (*Preghiera Eucaristica II*).

Per questo è importante, come Chiesa di Catania, percorrere questa strada in una maniera unitaria, evidenziando il carattere ecclesiale della prima comunione, che volutamente il *Rito per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti* denomina "prima partecipazione all'Eucarestia" (RICA,

36). Sarà importante, laddove questo non avviene già, coinvolgere in qualche modo la comunità nel Giorno del Signore; sarà opportuno non stravolgere l'allestimento dell'altare con scenografie che tradiscono la verità della celebrazione Eucaristica con, ad esempio, un altare diverso da quello dove si celebra, simile ad un tavolo di nozze, con decorazioni che alludono vagamente all'Ultima Cena. Del resto la Santa Messa non "ripresenta" l'Ultima Cena, ma rinnova il Sacrificio della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo, è "memoriale della Pasqua di Cristo".

Poiché l'Iniziazione cristiana è ordinata all'Eucarestia, l'itinerario catechistico della Chiesa di Catania è intitolato: «Venite a mangiare» (Gv 21,12), e ispira all'incontro con Gesù Risorto con i discepoli sul lago di Galilea.

3. Accompagnare i nostri ragazzi: la questione dell'età dei sacramenti

Come dirò alla fine, è bene che si rafforzi quel senso di comunione e di corresponsabilità che vede unite le famiglie e le comunità parrocchiali, le associazioni e i movimenti, nell'accompagnare i nostri ragazzi. Ma occorre ricordare le dinamiche proprie delle nuove generazioni, simili sotto certo aspetti a quelli che eravamo noi, ma anche tanto diversi per il contesto culturale in cui ci troviamo. È la questione dell'età in cui ricevere i sacramenti e della chiara consapevolezza di quanto la pedagogia

ci dice. Non è una “sfiducia” nell’azione della Grazia, ma l’obbedienza a quella verità che *la grazia suppone la natura*: non dobbiamo eccedere né negli psicologismi che negano ogni azione di Dio, né essere “negazionisti” di quanto le scienze umane ci suggeriscono.

Nel 1910, il papa san Pio X con il decreto *Quam singulari* chiarì che l’età della discrezione per ricevere tanto la confessione che la comunione, è l’età in cui il bambino comincia a ragionare, quella del settimo anno. Il suo intervento si inserisce in un’azione pastorale volta ad avvicinare i fedeli all’Eucarestia, reagendo alla visione giansenista, per cui la comunione sarebbe stata un premio e non rimedio alla fragilità umana. Da allora tante scelte sono state fatte: il Codice di diritto canonico del 1917 stabiliva la cresima intorno ai sette anni; nel periodo successivo e precedente al Concilio Vaticano II si rimandò la data per una migliore preparazione dei cresimandi; nel 1983 la CEI deliberò con un decreto che si conferisse attorno ai dodici anni. Mentre si prendevano queste decisioni, per la Comunione si rimaneva legati al decreto di Pio X e non si guardava alla globalità dell’Iniziazione Cristiana.

La psicologia contemporanea²⁴ offre importanti elementi di discernimento, che anzitutto ci

24 Ringrazio per queste indicazioni il direttore dell’Ufficio Catechistico Diocesano don Gaetano Sciuto e la dottoressa Rosanna Valenti dell’équipe dello stesso ufficio, per le preziose indicazioni che mi hanno fornito in una loro dettagliata relazione.

confermano in ciò che è sotto gli occhi di tutti: la preadolescenza rappresenta una profonda trasformazione identitaria. In essa si vivono trasformazioni fisiche, cognitive, relazionali, affettive che orientano il ragazzo a rivedere le proprie convinzioni. Comincia il distacco dalle figure adulte, la ricerca del gruppo dei coetanei, l'elaborazione di un proprio mondo affettivo e di una crescente autonomia personale. In questo contesto, la comunità cristiana è chiamata non tanto a prolungare un itinerario di preparazione, quanto ad accompagnare il ragazzo nell'interiorizzazione e nella progressiva attuazione del dono ricevuto quando era più piccolo. Rimandare la celebrazione dei sacramenti per "trattenere" i ragazzi nella vita parrocchiale, rischierebbe di attribuire ai sacramenti una funzione che non appartiene loro. La conversione pastorale consiste anche nel riacquistare, dove si è perduta e non ci sono più gruppi di adolescenti, la capacità della comunità stessa di diventare un luogo significativo di relazione, di crescita umana e cristiana, di testimonianza che li coinvolga.

Quando iniziare l'itinerario catecumenale? Le principali teorie pedagogiche contemporanee confermano la fecondità dell'età dell'infanzia e del tempo dei ragazzi: gli studi di Jean Piaget mostrano come tra i sette anni e gli undici anni il bambino sviluppi la capacità di comprendere il linguaggio simbolico; Lev Vygotskij sottolinea che il valore dell'apprendimento all'interno delle relazioni significative avviene in quegli anni; in

quell'età è importante la narrazione e l'obbedienza, nasce la responsabilità morale, si manifesta competenza e appartenenza; questa impostazione è ulteriormente confermata da Maria Montessori, Sofia Cavalletti e Gianna Gobbi, fondatrici della Catechesi del Buon Pastore, che riconoscono nell'infanzia una particolare capacità di apertura al mistero di Dio e di comprensione del linguaggio simbolico.

L'età del percorso per il completamento dell'Iniziazione cristiana va dai 7 agli 11 anni; dopo ci troviamo in una fase da accompagnare con tanto amore e pazienza, fiduciosi che il Signore opera sempre. Poiché alcune comunità hanno sentito l'esigenza di inquadrare questo periodo in quello scolastico, tengo a precisare che il modello scolastico va superato, ma poiché per scelte familiari (es. la *primina*) è difficile definire l'età, allora si consideri il tempo di preparazione dalla seconda elementare alla fine della prima media, con l'accortezza di celebrare i sacramenti della Cresima e dell'Eucarestia all'inizio della prima media, come si fa già in tante altre comunità.

La sfida più grande rimane quella di accompagnare le persone nel cammino "mistagogico" dopo la celebrazione e anche oltre, con una progettualità che, dobbiamo riconoscerlo umilmente, in tante comunità non c'è ancora. Gli stessi *Orientamenti della catechesi* lo dicevano con molta chiarezza: «*Rimane un vero "nodo" pastorale in tante realtà la concentrazione della cura pastorale*

limitatamente alla fascia 7-12 anni, mentre risultano prive di un'adeguata attenzione sia la fase della prima infanzia sia quella della preadolescenza. In particolare si sottolinea la necessità di elaborare proposte pastorali adeguate rispettivamente per i ragazzi di 12-14 anni e per gli adolescenti di 15-18: pur in continuità con il percorso di iniziazione avviato in età scolare, siano segnate da una forte discontinuità che tenga conto non solo delle mutate attitudini cognitive, ma anche dello sviluppo psico-affettivo corporeo e spirituale che investe la loro vita»²⁵.

25 CEI, *Orientamenti*, 62.

Capitolo III

SCELTE PASTORALI, SCELTE DI CONVERSIONE

Ogni epoca di cambiamento chiede scelte di conversione spirituale, morale e pastorale, in quanto comunità cristiana. Noi siamo credenti, coloro che desiderano che altri fratelli e sorelle, nelle generazioni a venire, possano vivere la stupenda esperienza della Vite unita ai tralci, sentano la mano di Dio, l'agricoltore, che cura e che pota, assaporino la bellezza di fruttificare uniti al Signore. Questo tempo ci mette davanti ad esperienze inedite di Dio che agisce nella storia. Gioiamo anche noi nel sentire le espressioni della Chiesa francese dopo i 21.300 battesimi del 2026, ogni volta che adulti e giovani diventano cristiani: *«Ci hanno colti di sorpresa: da tutti gli ambienti, da tutte le età, da tutte le culture, da tutte le sensibilità, uomini e donne bussano alle porte delle nostre chiese, delle nostre cappellanie, delle nostre scuole... C'è qui, nel chiaroscuro del nostro mondo e della nostra Chiesa, la sorgente di una grande gioia e una profonda ragione di speranza».*

Quali sono le nostre scelte? Le riassumo in pochi verbi.

1. Che tutta la comunità abbia a cuore

Senza desiderio e amore non c'è generatività. Si può generare fisicamente senza amore, ma si

chiama davvero figlio colui che si è generato con amore. Per la nostra Chiesa si tratta semplicemente di questo, avere a cuore ciò che Gesù ha lasciato come un mandato ai suoi apostoli: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28, 19-20). Non può essere la preoccupazione soltanto del parroco e del catechista... Che ciascuno nella comunità abbia a cuore la trasmissione della fede alle nuove generazioni. Sogno che l'operatore della Caritas, colui che si occupa di animare la liturgia e del coro, si chieda: "Ma come si stanno formando i nostri ragazzi ad essere tralci uniti a Cristo? Ma cosa state facendo durante la catechesi? Mi fate sapere? Posso esservi d'aiuto?" Oppure: "Io dirigo il coro: vi aiuterò a vivere bene i tempi liturgici!" O anche: "Io sono al centro d'ascolto della Caritas. Volete venire un giorno a portare dei doni ai nostri fratelli più poveri?" e c'è anche chi potrà dire: "Io sono del gruppo dell'adorazione eucaristica perpetua: pregherò per te e se un giorno verrete nella nostra cappellina vi dirò perché ho scelto di sostare davanti a Gesù Eucarestia!" Parafrasando don Milani, dovremmo tutti dire, dell'Iniziazione cristiana dei nostri ragazzi: "I care". Lo dovrebbe gridare tutta la comunità! Facciamo sentire quanto sono vere le parole del documento sugli *Orientamenti della catechesi*: «Chi è chiamato a diventare cristiano non

si trova a compiere un cammino solitario, ma entra nella comunità ecclesiale, accettando di condividere la vita e di ricevere i sacramenti della fede che comunicano la salvezza operata nella Pasqua di Gesù»²⁶. Ciascuno di noi è un tralcio della Vite che ha a cuore che altri tralci nascano sullo stesso ceppo, fioriscano e portano frutti e io voglio far sì che, anche grazie a me, la linfa raggiunga l'altro tralcio. Se questo desiderio non lo sentiamo, chiediamolo nella preghiera, anzi invochiamo Dio Padre, affinché quello che fu dato a Maria Vergine e la rese la Madre di Dio, sia dato alla Chiesa.

2. Camminare insieme

È il cammino della comunità diocesana. Non può una Chiesa che cammina nello stesso territorio da secoli continuare a celebrare i sacramenti dell'Iniziazione in maniera difforme e frastagliata: non è la ricerca di una forzata omogeneità, ma di una sensata comunione. Anzitutto le parrocchie, che rimangono il luogo ordinario dell'Iniziazione cristiana, perché parrocchia è sinonimo di "tutti": «È qui infatti che è possibile rivolgere l'annuncio della buona notizia a tutti anche ai più deboli, come le persone disabili e le loro famiglie, gli immigrati, i poveri; è qui soprattutto che i cristiani vivono l'anno liturgico, imperniato sulla domenica, memoria viva della Pasqua»²⁷. La CEI permette la

²⁶ *Ivi*, 48.

²⁷ *Ivi*, 55.

celebrazione nelle scuole cattoliche, ma seguendo sempre lo stesso percorso diocesano e costruendo una relazione con le comunità parrocchiali, perché la scuola finisce, ma la comunità rimane. Anche associazioni e movimenti che hanno un cammino di fede nell'età dell'Iniziazione Cristiana dei ragazzi, sono stati incontrati perché gli itinerari abbiamo le stesse tappe.

3. Formarsi (che è anche un po' convertirsi)

Quest'anno vogliamo impegnarci per scoprire, studiare, fare osservazioni costruttive all'itinerario per il completamento dell'Iniziazione cristiana "Venite a mangiare con me". Quando si tratta di mettere in atto una conversione pastorale è indubbio che occorre studiare. Oggi c'è una certa reticenza a studiare ed approfondire, e si rimane con acquisizioni che non progrediscono nel tempo, che non si confrontano con un cammino della teologia e del magistero che ci dona sempre orizzonti nuovi. Tanti degli aspetti sopra descritti richiedono un approfondimento che sappia aprire la mente soprattutto a quanto la Chiesa in questi ultimi sessant'anni ha compreso maggiormente alla luce della Parola e della Tradizione. Purtroppo è invalsa una modalità superficiale di conoscere, che preferisce una notizia veloce sui social, piuttosto che un testo da leggere e approfondire; si rincorre la critica dei social ad un documento ecclesiale o alle prospettive teologiche più alte, senza aver letto dei testi che nascono da un lungo

lavoro di studio. La formazione investe non solo i catechisti, ma tutta la comunità, perché è chiara «l'importanza di un cammino globale e integrato, fatto di ascolto e di introduzione alla dottrina cristiana, di celebrazione della Grazia, di condivisione della fraternità ecclesiale, di testimonianza di vita ecclesiale e di carità come elemento fondante e fondamentale del cammino d'iniziazione cristiana attraverso la comunità»²⁸. Se si forma il catechista, ma non si forma chi anima la liturgia e chi serve i poveri, come ci potrà essere una formazione globale e integrata? Torno a sottolineare che rischiamo di perdere una opportunità, che è quella della predicazione popolare, che può diventare il mezzo di formazione su questi temi nei quali ci possono ascoltare davvero tutti.

Ciò che in questa lettera non c'è

Mi preme dire che in questa Lettera non ci sono molti argomenti che avrei voluto trattare: le ricadute della *Magnifica humanitas* sulla nostra pastorale, nel suo intento di aiutarci a custodire l'umano nel tempo dell'intelligenza artificiale; le povertà della nostra terra di Catania, impietosamente emerse nell'ultimo Report della Caritas; l'attenzione alle famiglie, così cambiate nel giro di poco tempo; la preghiera personale e liturgica, che rischia di rimanere la cenerentola dei nostri discorsi. Sono "urgenze" che riguardano la nostra comunità e la società. Ma c'è una questione

sulla quale si aspetta una parola, quella dei padrini e delle madrine. È volutamente rimandata, perché la CEI ci ha consegnato un documento che si sta approfondendo in ogni Regione ecclesiastica: è importante infatti che si arrivi ad una decisione comune, che non porti difformità tra una diocesi e l'altra. Speriamo alla fine di questo anno pastorale di giungere ad una decisione condivisa.

L'ultimo pensiero alle famiglie

L'ultimo pensiero, che in verità è il primo. La fede l'abbiamo ricevuta in famiglia; non ci può essere un percorso di Iniziazione cristiana dei fanciulli se una famiglia non decide. Parlare alle famiglie non è sempre facile, perché sono diverse l'una dall'altra: ci sono alcune che fanno cammini di grande spiritualità che riflette tutta la bellezza del Sacramento delle nozze; ci sono famiglie che non si sono mai formate, altre che hanno avuto crisi e si sono ricomposte. Ci sono famiglie in cui la fede la si respira nel ritmo quotidiano e in quello della domenica, mentre altre nelle quali si fa fatica anche a vivere cristianamente il Natale e la Pasqua. Noi vogliamo abbracciare tutti, perché in tutte scorre quella Linfa che unisce la Vite ai tralci; sappiamo che c'è bisogno di una riscoperta di fede soprattutto da parte di noi adulti, perché cosa è una famiglia se non una scelta e un percorso di vita di persone adulte? Dobbiamo essere in grado di dialogare con tutti, trasmettendo la bellezza del Vangelo. Quando non ci capiremo subito, prendiamoci tutto il tempo per persuadere che

quello che vogliamo per loro e per i loro ragazzi è che incontrino il Signore e la comunità cristiana, che perciò non si può non avere un volto paziente e accogliente, il volto di una madre che genera e accompagna i suoi figli lungo tutta l'esistenza.

Catania, 14 settembre 2026, *festa dell'Esaltazione della Croce, quinto di episcopato*

ATTO DI AFFIDAMENTO A MARIA SANTISSIMA

Vergine Maria, da chi impareremo ad accogliere e donare la vita, se non da Te?

Vogliamo imparare dal tuo silenzio che apre il cuore all'ascolto della Parola e lo rende pronto ad accogliere il dono sempre nuovo dello Spirito Santo. Ciò che il Padre ha dato a Te, o Maria, lo ha dato alla Chiesa: il dono di Colui che fa nuove tutte le cose, genera in grembi vergini o sterili, dà forza ai passi per andare verso i fratelli, accoglie con premura, sa fidarsi di Cristo, che trasforma l'acqua che noi suoi servi ci sforziamo di preparare per l'umanità nel vino nuovo della salvezza.

A te affidiamo la nostra Chiesa di Catania, perché si senta semplicemente amata da Dio, Colui che ha cura che ogni tralcio sia unito alla Vite che è il Figlio tuo. Metti in moto nelle nostre comunità il desiderio di rimanere in Cristo, in una partecipazione alla Sua vita che porti frutti. Aiutaci a camminare insieme, con lo stesso passo che non lasci indietro nessuno. Aiutaci a portare frutto nella comunione delle nostre comunità e tra di esse. Fa che guardandoci possano ammirarci per come ci vogliamo bene! Dacci slancio perché ci prendiamo cura dei nostri bambini, ragazzi e giovani, perché abbiano da noi la stessa testimonianza che Tu e Giuseppe hanno dato al loro Figlio, il quale pur sapendo di doversi occupare delle cose del Padre Suo, stava a voi sottomesso.

Facci portare frutti di carità, perché tanti poveri possano nutrirsi ai grappoli della nostra generosità, dell'impegno per la legalità, della difesa dei più poveri.

E se qualche potatura sarà fatta ai nostri tralci, facci sentire che è già promessa di un frutto più grande, che potremo gustare accanto al Padre, tra coloro che Egli chiamerà un giorno alla Sua destra.

Mostrati Madre per tutti, o Vite florigera.
Amen

LETTERE PASTORALI

1. In ascolto dello Spirito Santo e dei fratelli.
Per essere Chiesa in uscita.
Lettera pastorale 2022-2023
2. Camminiamo con il Signore da fratelli per testimoniare il Risorto.
Lettera pastorale 2023-2024
3. Effonderò il mio spirito ed essi saranno profeti. *I frutti del cammino sinodale.*
Lettera pastorale 2024-2025
4. Sui passi di Sant'Agata per rendere ragione della nostra speranza. *Lettera pastorale nel IX centenario della traslazione delle reliquie della nostra patrona.*
Lettera pastorale 2025-2026

